

SEZIONE ACCOMPAGNAMENTO GENITORIALITÀ - CON LE FAMIGLIE

Scheda 2. Orientamento al futuro

FILE: APPROFONDIMENTI

Le attività e le chiavi di lettura della proposta sono contenute nel file **scheda completa** di questi stessi approfondimenti.

SITOGRAFIA:

G. Cavagnari, *Famiglie e giovani nel recente cammino sinodale della Chiesa/1*
https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=15431:famiglie-e-giovani-nel-recente-cammino-sinodale-della-chiesa&catid=575&Itemid=1011

G. Cavagnari, *Famiglie e giovani nel recente cammino sinodale della Chiesa/2*
https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=15842:ricreare-un-clima-di-famiglia&catid=575&Itemid=1006

G. Cavagnari, *La formazione e corresponsabilizzazione dei genitori (I parte)*
https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=15963:la-formazione-e-corresponsabilizzazione-dei-genitori-i-parte&catid=575&Itemid=1011

G. Cavagnari, *La formazione e corresponsabilizzazione dei genitori (II parte)*
https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=15903:la-formazione-e-corresponsabilizzazione-dei-genitori-ii-parte&catid=575&Itemid=1011

R. Grandini, *Figli «generati» genitori (intervista a)*
https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=10170:figli-generati-genitori&catid=99&Itemid=1011

I. Lizzola, *Una comunità che serbi tracce di fraternità*
https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=16782:una-comunita-che-serbi-tracce-di-fraternita&catid=353&Itemid=1221

P. Chávez Villanueva, *L'emergenza educativa*
https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=16751:l-emergenza-educativa&catid=367&Itemid=1221

Ricerca Eurispes 2021, *L'idea del futuro tra i giovani: prima e dopo la pandemia*
https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=16711:l-idea-del-futuro-tra-i-giovani-prima-e-dopo-la-pandemia-scheda-eurispes&catid=469&Itemid=1055

P. Bignardi, *Costruire una comunità educante*
https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=13484:costruire-una-comunita-educante&catid=505&Itemid=1056

I. Lizzola, *Aver cura della vita. Creare una casa nel mondo*
<http://www.grusol.it/informazioni/11-02-08bis.pdf>

Cittadinanzattiva, *Adolescenti e pandemia. "Ora parliamo di noi". 5713 voci di giovani che guardano al futuro*

https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=16760:adolescenti-e-pandemia&catid=468&Itemid=1054

A. Stefi, *Come stanno gli adolescenti? Una conversazione con Gustavo Pietropolli Charmet*

<https://www.doppiozero.com/materiali/come-stanno-gli-adolescenti>

P. Sequeri, *Ricucire un'alleanza. Oltre la retorica della «condizione giovanile»*

https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=13245%3ARicucire-unalleanza&catid=488%3Ail-sinodo-sui-giovani&Itemid=324

G. Pietropolli Charmet, *Abbiamo messo un'intera generazione in castigo!*

<http://www.vita.it/it/interview/2020/12/02/abbiamo-messo-unintera-generazione-in-castigo/387/>

A. Davenia, *Oreste o del futuro*

https://www.corriere.it/alessandro-d-avenia-ultimo-banco/19_settembre_16/2-oreste-o-futuro-315cab68-d791-11e9-9016-c6193fcbf5c4.shtml

E. Bianchi, *La parabola dei talenti*

<https://www.monasterodibose.it/preghiera/vangelo/11934-talenti>

VIDEOTECA:

S. Laffi, *Riscrivere il futuro dei nostri figli*

<https://www.youtube.com/watch?v=2RzGA3etF7M>

Centro Saffiria, *Il diritto a cento comunità*

<https://www.youtube.com/watch?v=qtEIDLTEExQ8&t=5s>

Siamo Noi - Genitori – figli: come affrontare i problemi dell'adolescenza (trasmissione Sat2000)

<https://www.youtube.com/watch?v=6sPxf9de9dQ>

E. Ronchi, *La relazione amicale*

https://www.youtube.com/watch?v=C5D_CKG9jl8

E. Bianchi, *Siamo tutti fratelli e sorelle?*

<https://www.youtube.com/watch?v=5SDNAIxfS6g&t=426s>

P. Sequeri, *La sfida educativa*

<https://www.youtube.com/watch?v=Q5ifMuHcQmw>

P. Sequeri, *La cura e il dono*

<https://www.youtube.com/watch?v=Dynv0-iTTII>

P. Sequeri, *La vita della famiglia*

<https://www.youtube.com/watch?v=eAEltHWgiIs>

BIBLIOGRAFIA:

E. Galliano, *L'arte di sbagliare alla grande*, Garzanti

E. Galliano, *Tutta la vita che vuoi*, Garzanti

G. Pietropolli Charmet, *Cosa farò da grande*, Laterza

G. Pietropolli Charmet, *Fragile e spavaldo: ritratto dell'adolescente oggi*, Laterza

Orientamento al futuro

NON SOLO SCUOLA

Per assolvere questo compito di cura è necessario interrogarsi sui percorsi e i processi attraverso cui si sviluppa la percezione del futuro nei ragazzi.

Quando parliamo di iniziative per supportare i ragazzi nella prefigurazione del loro futuro la mente corre immediatamente all'*orientamento scolastico*, uno snodo particolarmente importante, soprattutto al momento della scelta del percorso di studi superiore così come in quello della scelta dell'indirizzo universitario.

La scelta di un percorso formativo, che, almeno nelle aspettative, prefigura differenti scenari di vita non solo a livello professionale rappresenta senz'altro un passaggio molto significativo del percorso di crescita e di emancipazione nella società odierna, perché in questi momenti i ragazzi sono posti di fronte alla prospettiva di *provare a progettare in autonomia un proprio futuro possibile*. Sono in altri termini chiamati ad assumersi la responsabilità che deriva dal percepire che il corso della vita può essere indirizzato dalla propria capacità di operare scelte consapevoli, di coniugare in modo competente attitudini e opportunità. Devono trovare le energie interiori per reggere l'ansia dell'incertezza d'innanzi all'ignoto, il timore di sperimentare l'insuccesso e la necessità di fare affidamento su dei riferimenti valoriali saldi, anziché su convenzioni sociali effimere.

Tutto ciò richiede sensibilità, conoscenze e competenze che non si esauriscono in una più o meno completa informazione su offerta formativa e mercato del lavoro, né possono darsi in modo immediato alla scadenza dei termini previsti dall'iscrizione a scuola o all'ufficio di collocamento.

Richiede la capacità di mantenere in dialogo le istanze che hanno progressivamente preso forma dentro al proprio *mondo interiore* (attitudini, aspirazioni, desideri, aspettative ...) con i riscontri che vengono restituiti dagli *adulti significativi* (fra cui il famoso "Consiglio orientativo" della scuola) oltre che dai *pari*, gli amici e le amiche che fungono da esempio e da suggeritori (riconoscimento di competenze relazionali e sociali di solito poco valorizzate dagli adulti) e le proiezioni e le aspettative espresse in *ambito familiare*.

Appare chiaro quindi che la *competenza orientativa* può essere soltanto il frutto di un articolato percorso formativo sviluppato nel tempo e nei diversi contesti educativi, come la famiglia, la scuola e le altre agenzie educative, dove non può mancare anche l'*azione pastorale* svolta dai diversi soggetti ecclesiali che interloquiscono con gli adolescenti.

La consapevolezza di sé, in una prospettiva di *futuro possibile*, si sviluppa infatti attraverso innumerevoli esperienze che i ragazzi vivono lungo tutto il loro percorso di crescita, in particolare durante la preadolescenza e l'adolescenza e soprattutto là dove possono disporre di opportunità per condividere e socializzare esperienze, domande paure che sorgono in concomitanza con i più significativi snodi del percorso evolutivo.

Un altro momento particolarmente rilevante in questa prospettiva, oltre a quelli della scelta dei percorsi formativi, è senz'altro l'esperienza del corpo che cambia durante le pubertà, periodo in cui il preadolescente può percepire in modo concreto e diretto l'orologio biologico che modifica il suo fisico e proietta la sua mente in una prospettiva di emancipazione dai riferimenti dell'infanzia per inoltrarsi negli scenari di un futuro prossimo ancora tutto da esplorare e nella ricerca di una *dimensione identitaria* originale e autonoma.

Ma anche altri momenti del percorso di crescita dei nostri ragazzi possono costituire una *preziosa opportunità* per educare a un positivo e sereno orientamento al futuro, come ad esempio i passaggi ai diversi ordini di scuola, il raggiungimento della maggiore età, ma anche la celebrazione dei sacramenti dell'Eucaristia e della Confermazione, che non a caso si collocano in momenti concomitanti con tappe significative dell'itinerario evolutivo.

Si tratta in tutte queste occasioni di stimolare i ragazzi a tracciare un bilancio dell'esperienza lasciata alle spalle per sviluppare una *maggiore consapevolezza sulle competenze maturate*, per delineare una nuova immagine di se stessi e per apprezzare il proprio valore attraverso il rispecchiamento dei coetanei.

Si tratta di ripercorrere anche le *esperienze critiche* - fatiche o insuccessi a livello scolastico, periodi di demotivazione o di ritiro, delusioni... - in modo che non si sedimentino come vissuti di inadeguatezza o di squalifica, ma attraverso lo sguardo accogliente, non giudicante e incoraggiante dell'adulto possano divenire occasioni di apprendimento su di sé e sulle proprie attitudini, di riorientamento verso mete più adeguate rispetto a una più consapevole conoscenza delle proprie risorse e aspirazioni .

Sai tratta infine di prepararsi alle sfide che verranno proposte dalla successiva tappa evolutiva potendo dare espressione ad aspettative, dubbi e titubanze, condividendo con i coetanei le ansie e le paure che affollano ogni momento di esordio in contesti ancora poco conosciuti, avvantaggiandosi delle testimonianze di chi è più avanti e si è già inoltrato lungo i nuovi sentieri e sentendosi supportati dalla vicinanza di adulti capaci di alimentare la loro autostima e di incoraggiarli e di infondere in loro speranza e ottimismo nei confronti del futuro che li attende

Quanto sopra sinteticamente evocato mostra che l'attenzione e la cura per il futuro dei ragazzi non necessita di organizzare eventi aggiuntivi rispetto agli snodi che l'itinerario di crescita propone normalmente e in modo ricorsivo a tutti gli adolescenti.

Richiede piuttosto che vi siano adulti attenti ad alcuni *punti notevoli* del loro percorso per farne dei momenti che assumano il valore simbolico di riti iniziatici capaci di esprimere l'attesa della comunità nei confronti dei ragazzi che si affacciano progressivamente alla condizione adulta, di riconoscere pubblicamente il nuovo status acquisito e sanciscano che sono pronti ad intraprendere nuove sfide evolutive per concretizzare l'istanza esistenziale più profonda di sapersi collocare e orientare nel mondo con fiducia, consapevolezza e piena realizzazione di tutte le proprie sensibilità e risorse umane e spirituali.

L'ATTENZIONE AI PERCORSI INDIVIDUALI

Accanto alle attenzioni che possono essere rivolte all'insieme degli adolescenti del proprio contesto di appartenenza, è scontato che, data la posta in gioco, non deve mancare anche un'attenzione individualizzata, soprattutto nei confronti dei percorsi di crescita dei ragazzi che esprimono fatiche e difficoltà di vario ordine ad orientarsi nel futuro che stanno intraprendendo.

Si può trattare di fatiche o insuccessi a livello scolastico dove è importante prevenire che valutazioni negative e scoraggianti o addirittura bocciature non divengano degli attestati

istituzionalizzati di inadeguatezza proprio nel momento in cui l'adolescente si cimenta con il compito evolutivo della nascita sociale.

Ma anche al di là dalla scuola, tanti sono i fattori che possono determinare situazioni di sofferenza, depressione e ritiro – lutti, separazioni, non accettazione della propria immagine corporea, ... – e a questi si è aggiunta la pandemia con tutte le ricadute problematiche che sono derivate dalla prolungata condizione di lockdown e di limitazione a livello relazionale e di esplorazione del mondo extrafamiliare.

Per esigenze di sintesi ci si limiterà a indicare due direzioni di investimento sempre nella prospettiva di istituire contesti capaci di percorsi evolutivi contrassegnati da condizioni di fragilità e sofferenza.

Una prima direzione è rappresentata dall'investire nello sviluppo delle competenze dei giovani adulti presenti nei contesti educativi per gli adolescenti attraverso una formazione specifica che li ponga in grado di essere una presenza qualificata nelle interazioni con i ragazzi, per non cadere in atteggiamenti di squalifica anche di fronte alle più indisponenti provocazioni e per porsi al loro fianco in un atteggiamento accogliente e di ascolto non giudicante, sapendo raccogliere in modo discreto le loro confidenze e sapendoli orientare, in caso di necessità, alle diverse risorse presenti nel territorio.

La seconda direzione di lavoro è quella di istituire una rete di collaborazione fra le realtà presenti nel territorio e capaci di offrire risposte ai diversificati bisogni che generalmente emergono in relazione alle situazioni di fatica e di disorientamento dei ragazzi di fronte al futuro.

In questa prospettiva dovrà avere un ruolo fondamentale la collaborazione con la scuola, non solo per condividere iniziative relative all'orientamento scolastico, ma anche per sviluppare insieme progetti di accoglienza, laboratori di sviluppo delle competenze e delle attitudini, così come per attivare in caso di situazioni di fatica sportelli di ascolto e consulenza psicopedagogica eventualmente presenti in ambito scolastico.

Anche le associazioni e le realtà territoriali che propongono spazi compiti o interventi di supporto allo studio possono rappresentare una valida risposta per alimentare l'autostima e mantenere la motivazione allo studio nei ragazzi che manifestano particolari difficoltà a perseguire il successo scolastico.

Un'ultima risorsa da considerare, fra le tante che potrebbero essere citate, è rappresentata dai servizi di ascolto e orientamento, come gli Informagiovani o i Consulenti Familiari operativi in diverse regioni del paese.

I primi sono finalizzati a rispondere alla domanda di orientamento focalizzata sui percorsi formativi e professionali praticabili a partire da una analisi delle proprie attitudini, i secondi, dotati di competenze pluridisciplinari in ambito psicosociale e pedagogico, sono più indicati per accompagnare i ragazzi in percorsi di sviluppo di consapevolezza su di sé e sulle proprie attitudini, sui fattori determinanti stati di sofferenza e disorientamento esistenziale, che possono ostacolare o impedire un adeguato investimento di energie nella realizzazione del proprio progetto di vita. (E. Mayer, responsabile consultorio adolescenti e giovani, Fondazione Angelo Custode).

Gesù Cristo sempre giovane

Gesù è «giovane tra i giovani per essere l'esempio dei giovani e consacrarli al Signore». Per questo il Sinodo ha affermato che «la giovinezza è un periodo originale e stimolante della vita, che Gesù stesso ha vissuto, santificandola». Cosa ci racconta il Vangelo sulla giovinezza di Gesù?

LA GIOVINEZZA DI GESÙ

Il Signore «emise lo spirito» (Mt 27,50) su una croce quando aveva poco più di trent'anni (cfr Lc 3,23). È importante prendere coscienza che Gesù è stato un giovane. Ha dato la sua vita in una fase che oggi è definita come quella di un giovane-adulto. Nel pieno della sua giovinezza iniziò la sua missione pubblica e così «una luce è sorta» (Mt 4,16), specialmente quando diede la sua vita fino alla fine. Questo finale non è stato improvvisato, al contrario tutta la sua giovinezza è stata una preparazione preziosa, in ognuno dei suoi momenti, perché «tutto nella vita di Gesù è segno del suo mistero» e «tutta la vita di Cristo è mistero di redenzione».

Il Vangelo non parla della fanciullezza di Gesù, ma ci racconta alcuni avvenimenti della sua adolescenza e giovinezza. Matteo colloca questo periodo della giovinezza del Signore tra due eventi: il ritorno della sua famiglia a Nazaret, dopo il tempo di esilio, e il suo battesimo nel Giordano, dove ha iniziato la sua missione pubblica. Le ultime immagini di Gesù bambino sono quella di un piccolo rifugiato in Egitto (cfr Mt 2,14-15) e poi quella di un rimpatriato a Nazaret (cfr Mt 2,19-23). Le prime immagini di Gesù giovane-adulto sono quelle che ce lo presentano tra la folla accanto al fiume Giordano, venuto per farsi battezzare da suo cugino Giovanni il Battista come uno dei tanti del suo popolo (cfr Mt 3,13-17).

Quel battesimo non era come il nostro, che ci introduce alla vita della grazia, bensì è stata una consacrazione prima di iniziare la grande missione della sua vita. Il Vangelo dice che il suo battesimo è stato motivo della gioia e del beneplacito del Padre: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (Lc 3,22). Immediatamente Gesù è apparso ricolmo di Spirito Santo ed è stato condotto dallo Spirito nel deserto. In questo modo, era pronto per andare a predicare e a fare prodigi, per liberare e guarire (cfr Lc 4,1-14). Ogni giovane, quando si sente chiamato a compiere una missione su questa terra, è invitato a riconoscere nella sua interiorità quelle stesse parole che Dio Padre gli rivolge: «Tu sei mio figlio amato».

Tra questi racconti, ne troviamo uno che mostra Gesù in piena adolescenza. È quando ritornò con i suoi genitori a Nazaret, dopo che lo avevano perso e ritrovato nel Tempio (cfr Lc 2,41-51). Qui dice che «stava loro sottomesso» (cfr Lc 2,51), perché non aveva rinnegato la sua famiglia. Subito Luca aggiunge che Gesù «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Vale a dire, si stava preparando e in quel periodo stava approfondendo il suo rapporto con il Padre e con gli altri. San Giovanni Paolo II ha spiegato che non cresceva solo fisicamente, ma che «vi è stata in Gesù anche una crescita spirituale» perché «la pienezza di grazia in Gesù era relativa all'età: c'era sempre pienezza, ma una pienezza crescente col crescere dell'età».

In base a questi dati evangelici possiamo affermare che, nella sua fase giovanile, Gesù si stava "formando", si stava preparando a realizzare il progetto del Padre. La sua adolescenza e la sua giovinezza lo hanno orientato verso quella missione suprema.

Nell'adolescenza e nella giovinezza il suo rapporto con il Padre era quello del Figlio amato; attratto dal Padre, cresceva occupandosi delle sue cose: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). Tuttavia, non dobbiamo pensare che Gesù fosse un adolescente solitario o un giovane che pensava a sé stesso. Il suo rapporto con la gente era quello di un giovane che

condividendo tutta la vita di una famiglia ben integrata nel villaggio. Aveva imparato il lavoro del padre e poi lo ha sostituito come falegname. Per questo, nel Vangelo in una occasione viene chiamato «il figlio del falegname» (Mt 13,55) e un'altra volta semplicemente «il falegname» (Mc 6,3). Questo dettaglio mostra che era un ragazzo del villaggio come gli altri e che aveva relazioni del tutto normali. Nessuno lo considerava un giovane strano o separato dagli altri. Proprio per questo motivo, quando Gesù si presentò a predicare, la gente non si spiegava da dove prendesse quella saggezza: «Non è costui il figlio di Giuseppe?» (Lc 4,22).

Il fatto è che «neppure Gesù crebbe in una relazione chiusa ed esclusiva con Maria e Giuseppe, ma si muoveva con piacere nella famiglia allargata in cui c'erano parenti e amici». Comprendiamo così perché, al momento di ritornare dal pellegrinaggio a Gerusalemme, i genitori fossero tranquilli pensando che quel ragazzo di dodici anni (cfr Lc 2,42) camminasse liberamente tra la gente, benché non lo vedessero per un giorno intero: «credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio» (Lc 2,44). Di certo – pensavano – Gesù stava lì, andava e veniva in mezzo agli altri, scherzava con quelli della sua età, ascoltava i racconti degli adulti e condivideva le gioie e le tristezze della carovana. Il termine greco usato da Luca per la carovana dei pellegrini – *synodía* – indica precisamente questa “comunità in cammino” di cui la Santa Famiglia è parte. Grazie alla fiducia dei suoi genitori, Gesù si muove con libertà e impara a camminare con tutti gli altri.

LA SUA GIOVINEZZA CI ILLUMINA

Questi aspetti della vita di Gesù possono costituire un'ispirazione per ogni giovane che cresce e si prepara a compiere la sua missione. Ciò comporta maturare nel rapporto con il Padre, nella consapevolezza di essere uno dei membri della famiglia e della comunità, e nell'apertura ad essere colmato dallo Spirito e condotto a compiere la missione che Dio affida, la propria vocazione. Nulla di tutto questo dovrebbe essere ignorato nella pastorale giovanile, per non creare progetti che isolino i giovani dalla famiglia e dal mondo, o che li trasformino in una minoranza selezionata e preservata da ogni contagio. Abbiamo bisogno, piuttosto, di progetti che li rafforzino, li accompagnino e li proiettino verso l'incontro con gli altri, il servizio generoso, la missione.

Gesù non illumina voi, giovani, da lontano o dall'esterno, ma partendo dalla sua stessa giovinezza, che egli condivide con voi. È molto importante contemplare il Gesù giovane che ci mostrano i Vangeli, perché Egli è stato veramente uno di voi, e in Lui si possono riconoscere molti aspetti tipici dei cuori giovani. Lo vediamo, ad esempio, nelle seguenti caratteristiche: «Gesù ha avuto una incondizionata fiducia nel Padre, ha curato l'amicizia con i suoi discepoli, e persino nei momenti di crisi vi è rimasto fedele. Ha manifestato una profonda compassione nei confronti dei più deboli, specialmente i poveri, gli ammalati, i peccatori e gli esclusi. Ha avuto il coraggio di affrontare le autorità religiose e politiche del suo tempo; ha fatto l'esperienza di sentirsi incompreso e scartato; ha provato la paura della sofferenza e conosciuto la fragilità della Passione; ha rivolto il proprio sguardo verso il futuro affidandosi alle mani sicure del Padre e alla forza dello Spirito. In Gesù tutti i giovani possono ritrovarsi».

D'altra parte, Gesù è risorto e vuole farci partecipare alla novità della sua risurrezione. Egli è la vera giovinezza di un mondo invecchiato ed è anche la giovinezza di un universo che attende con «le doglie del parto» (Rm 8,22) di essere rivestito della sua luce e della sua vita. Vicino a Lui possiamo bere dalla vera sorgente, che mantiene vivi i nostri sogni, i nostri progetti, i nostri grandi ideali, e che ci lancia nell'annuncio della vita che vale la pena vivere. In due curiosi dettagli del Vangelo di Marco possiamo vedere la chiamata alla vera giovinezza dei risorti. Da una parte, nella passione del Signore appare un giovane timoroso che cercava di seguire Gesù ma che fuggì via nudo (cfr 14,51-52), un giovane che non ebbe la forza di rischiare tutto per seguire il Signore.

Invece, vicino al sepolcro vuoto, vediamo un giovane «vestito di una veste bianca» (16,5) che invitava a vincere la paura e annunciava la gioia della risurrezione (cfr 16,6-7).

Il Signore ci chiama ad accendere stelle nella notte di altri giovani; ci invita a guardare i veri astri, quei segni così diversificati che Egli ci dà perché non rimaniamo fermi, ma imitiamo il seminatore che osservava le stelle per poter arare il campo. Dio accende stelle per noi affinché possiamo continuare a camminare: «Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate e hanno risposto» (Bar 3,34-35). Ma Cristo stesso è per noi la grande luce di speranza e di guida nella nostra notte, perché Egli è «la stella radiosa del mattino» (Ap 22,16). (*Cristus Vivit*, nn 22-33).

La parabola dei talenti (Mt 25,14-30)

Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

I talenti nel tempo dell'azione

La parabola dei talenti ci fa riflettere sul rapporto tra come impieghiamo i doni ricevuti da Dio e il suo ritorno, in cui ci chiederà come li abbiamo utilizzati (cfr Mt 25,14-30). Conosciamo bene la parabola: prima della partenza, il padrone consegna ad ogni servo alcuni talenti, affinché siano utilizzati bene durante la sua assenza. Al primo ne consegna cinque, al secondo due e al terzo uno. Nel periodo di assenza, i primi due servi moltiplicano i loro talenti – queste sono antiche monete –, mentre il terzo preferisce sotterrare il proprio e consegnarlo intatto al padrone. Al suo ritorno, il padrone giudica il loro operato: loda i primi due, mentre il terzo viene cacciato fuori nelle tenebre, perché ha tenuto nascosto per paura il talento, chiudendosi in se stesso. Un cristiano che si chiude in se stesso, che nasconde tutto quello che il Signore gli ha dato è un cristiano... non è cristiano! È un cristiano che non ringrazia Dio per tutto quello che gli ha donato! Questo ci dice che l'attesa del ritorno del Signore è il tempo dell'azione - noi siamo nel tempo dell'azione -, il tempo in cui mettere a frutto i doni di Dio non per noi stessi, ma per Lui, per la Chiesa, per gli altri, il tempo in cui cercare sempre di far crescere il bene nel mondo. E in particolare in questo tempo di crisi, oggi, è importante non chiudersi in se stessi, sotterrando il proprio talento, le proprie ricchezze spirituali, intellettuali, materiali, tutto quello che il Signore ci ha dato, ma aprirsi, essere solidali, essere attenti all'altro. Nella piazza, ho visto che ci sono molti giovani: è vero, questo? Ci sono molti giovani?

Dove sono? A voi, che siete all'inizio del cammino della vita, chiedo: Avete pensato ai talenti che Dio vi ha dato? Avete pensato a come potete metterli a servizio degli altri? Non sotterrate i talenti! Scommettete su ideali grandi, quegli ideali che allargano il cuore, quegli ideali di servizio che renderanno fecondi i vostri talenti. La vita non ci è data perché la conserviamo gelosamente per noi stessi, ma ci è data perché la doniamo. Cari giovani, abbiate un animo grande! Non abbiate paura di sognare cose grandi! (Papa Francesco, *Udienza Generale*, 24 aprile 2013).

Perdere il futuro

Se guardiamo retrospettivamente gli ultimi quindici anni di questa epoca - da quel famoso 11 settembre, per pensare all'anno di nascita di un adolescente, ci troviamo di fronte a situazioni, eventi, andamenti economici, quadri politici e istituzionali che non avremmo mai immaginato.

Raffinamento dei modelli matematici e degli strumenti di calcolo non ha consentito di anticipare ed evitare bolle speculative, conflitti, conseguenze di eventi naturali, reazioni collettive, eccetera. A fronte di tecnologie che regalano sogni di onnipotenza - in questi anni le vere rivoluzioni le hanno fatte gli oggetti - la storia più viva, quella recente, ci insegna di fatto l'inconoscibilità del futuro, il fallimento del sogno prometeico di controllare il corso delle cose.

L'inconoscibilità del futuro non è un congedo di poco conto per i nostri schemi cognitivi: il nostro modello mentale e il funzionamento delle nostre istituzioni si basano su un'idea di linearità temporale, di continuità e prevedibilità del corso degli eventi, di ragionamento sul domani in prosecuzione dell'oggi. Si va a scuola scommettendo sull'accumulazione di conoscenze che troveranno impiego da grandi, ci si formano competenze in vista di un mestiere che le riconosca, si cerca l'amore in vista di un progetto di felicità insieme, si fa un mutuo quando si immagina di poter versare ogni mese una data cifra per molti anni, si fa una dieta aspettandosi in qualche settimana il beneficio, si fatica in un lavoro per regalare benessere a sé e ad altri, si fanno scelte politiche ed economiche in vista di certi risultati attesi...

Gran parte delle scelte più importanti della nostra vita si basano su un'ipoteca sul tempo, danno per implicito un certo andamento delle cose, cioè presuppongono un futuro tracciabile. Ma che succede se quelle premesse non garantiscono quelle conseguenze perché il futuro non è dato? Di più, il problema non è solo il grado di incertezza a cui siamo esposti, ma un deficit a monte del nostro modello culturale. L'antropologo Appadurai (2014) ha notato infatti che le nostre culture tendono a concentrarsi sul passato, a canalizzare le energie di studio, ricerca, attenzione sulle opere e sugli eventi del passato - e basterebbe pensare alla scuola come il luogo in cui questo esercizio è quotidiano. Riflettendo però sulle prospettive dei più svantaggiati Appadurai nota che dalla cultura non arriva loro alcun aiuto, cosa che invece accadrebbe se solo si mettessero a tema culturale le aspirazioni delle persone, i progetti e i desideri, le opzioni di cambiamento atteso.

La cultura umanistica, in sostanza, si concentra sulla tradizione e non dialoga col futuro perché lo affida ad altri, in parte alle scienze ma soprattutto a una disciplina, l'economia, la quale, forte di una categoria come quella di "sviluppo", da tempo governa il discorso pubblico sul tempo annunciando tassi di crescita, nuove ricchezza e nuovo benessere. Ma se l'economia va in crisi il Futuro non c'è più, non è nominabile, esce dal discorso pubblico che non l'ha mai tematizzato come fatto culturale, non l'ha mai nutrito delle intenzioni delle persone perché l'ha dipinto come scenario di crescita scontata.

A quindici anni hai un breve passato - sul quale hai deciso poco, perché gran parte delle scelte sono state dei genitori - hai un presente che ti sta stretto e l'urgenza improcrastinabile del futuro, tutto da scrivere; viceversa a cinquant'anni il passato è la tua opera, il presente la celebra nella posizione raggiunta (a livello lavorativo, familiare, sociale...) e il futuro lo si auspica sereno e stabile. Quando le due generazioni si incontrano non hanno molto in comune ma certamente non potranno riconoscersi insieme sul passato, che ne esclude totalmente una: questa censura quotidiana del futuro - che avviene per esempio in classe - lascia una generazione di allievi orfana nelle sue istanze primarie, e l'altra di docenti quasi indifferente o al più dispiaciuta della distanza, perché un dialogo

culturale esclusivamente basato sul passato è destinato a lasciare i ragazzi appesi alla loro domanda di sempre, “che ci faccio io qui?”.

La verità è che fra il quindicenne e il cinquantenne è il secondo ad avere saldamente in mano il potere ma è il primo più a suo agio dal punto di vista cognitivo. Un adolescente di oggi nell'incertezza ci è nato, ha visto adulti perdere il lavoro, ha visto genitori litigare e separarsi, non ha avuto accesso al lavoro e alle istituzioni, è continuamente sottoposto a test per fare ogni cosa quindi non ha certezze su cosa potrà fare, si è arrangiato coi soldi che aveva, non si è fatto illusioni sul posto fisso, non pensa alla pensione, sa di avere pochi diritti. La prospettiva dell'adulto ~ che pure mantiene quel ragazzo, va detto - è radicalmente diversa: la stabilità, la linearità, la progressività rappresentano spesso l'orizzonte naturale di riferimento dal quale trarre interpretazioni e ipotesi sul mondo, il loro venir meno ha certamente un impatto più traumatico.

[...] La verità è che un futuro ignoto. È meglio non scoprirlo da soli ma con gli altri, e con gli altri bisogna intendersi, le aziende come i gruppi musicali chiudono per il conflitto fra i soci. Per questo sostenerli vuole dire soprattutto aiutarli a costruirsi una visione del mondo, dialogare sul senso delle cose, su ciò che conta e viene prima di tutto, capire per cosa si è disposti a lottare, scegliersi i principi e le mete: la prefigurazione del futuro richiede sempre di fare i conti con se stessi, la visione del mondo è la stella polare del viaggio, quella che dice dove andare se c'è un conflitto o un dubbio, quella da cercare quando si perde l'orizzonte. (S. Laffi, *Crescere nonostante*, Ed. dell'asino)